

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)
Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



PRAIA A MARE

Arriva oggi la reliquia di Carlo Acutis

Da oggi al 22 giugno la comunità di Praia a Mare accoglie un evento di particolare rilevanza: l'arrivo della reliquia di Carlo Acutis. L'iniziativa, promossa dalla parrocchia Santa Maria della Grotta, vedrà coinvolti fedeli, giovani, malati e catechisti in un'intensa esperienza di preghiera e testimonianza. L'accoglienza della reliquia è prevista per questa sera con la celebrazione dei Vespri. A seguire, la Santa Messa presieduta dal parroco don Paolo Raimondi e, in tarda serata, l'adorazione eucaristica comunitaria guidata dai neo diaconi, don Giovanni Greco e don Giuseppe Mazza, in un clima di raccoglimento e contemplazione. L'intero programma di questi giorni rappresenta un'opportunità preziosa di approfondimento della fede, con particolare attenzione ai giovani e all'adorazione eucaristica, temi cari a Carlo Acutis la cui sua giovane vita continua a toccare anche dopo la sua dipartita il cuore di migliaia di fedeli in tutto il mondo.

Il Messaggio del vescovo Stefano Rega per la solennità del Corpus Domini che si celebra domenica prossima

L'Eucaristia rafforza la comunità

DI STEFANO REGA *

Carissimi, siamo ormai prossimi alla Solennità del *Corpus Domini*, e con il cuore pieno di gratitudine al Signore per il dono della sua perenne presenza nell'Eucaristia, vi ragguaglio con un breve messaggio perché insieme alle comunità affidate alle vostre amorevoli cure, possiate coglierne qualche spunto di riflessione spirituale. Domenica 22 giugno p.v. in tutte le Parrocchie della Diocesi vivremo questa grande solennità che mette al centro della Liturgia il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, cuore pulsante della vita cristiana e dono supremo che Gesù Cristo ci ha lasciato per rafforzare la nostra fede e solidificare la comunione. Con gratitudine, ricordiamo il mistero dell'Amore di Cristo che si dona a noi ogni volta che lo riceviamo nell'Eucaristia. Egli si fa cibo e bevanda di vita eterna, rendendo presente tra noi il suo sacrificio d'amore e invitandoci a sentirci parte di un unico corpo, sorretti dal desiderio di testimoniare nel mondo il suo Vangelo di pace, giustizia e misericordia. Mentre attraversiamo le vie dei nostri paesi con la processione eucaristica, rinnovo l'invito a tutti voi a riscoprire il significato profondo di questa festa; non si tratta di una semplice devozione o di una salutare e benefica pia pratica, ma è un momento di comunione con Cristo e tra di noi, un'occasione unica per rinnovare il nostro impegno a vivere secondo i valori del Vangelo. Uno dei più noti inni eucaristici di San Tommaso d'Aquino, dal titolo *Adoro Te devote*, così recita nella seconda strofa: "La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano, ma solo con l'udito si crede con sicurezza: credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio, nulla è più vero di questa parola di verità". I nostri sensi non possono risolvere il grande mistero della presenza sacramentale del "Dio nascosto sotto i veli eucaristici"; tuttavia la fede viene in soccorso alla nostra debolezza e ci fa "credere sempre più in Te, che in Te io abbia speranza, che io Ti ami" (cfr. *Adoro Te devote*). Con fede e amore possiamo contemplare il mistero della misericordia di Dio nella sua concretezza. La solennità del *Corpus Domini*, infatti, mette in luce la realtà affascinante della nostra fede: il nostro è un Dio che si fa toccare e che si fa mangiare. Perciò l'esperienza di Dio che si è rivelata in Gesù è concreta e tangibile. Questo vuol dire che è possibile parlare dell'amore divino rinunciando a parole superficiali e generiche. Al contrario, bisogna partire dall'esperienza che ciascuno di noi ne fa. Ad illuminare i nostri cuori, quest'anno la liturgia ci propone un vangelo che esprime al massimo la concretezza dell'amore di Dio per i suoi che sentono il bisogno di accoglierlo. Il brano proposto, infatti, ci consente di celebrare la solennità del *Corpus Domini* facendoci gustare il rischio che Gesù corre con i suoi: il rischio dell'amare fino alla fine. Il Maestro dice ai suoi discepoli "voi stessi date loro da mangiare". Il

«Gesù si fa cibo e bevanda di vita eterna, rendendo presente tra noi il suo sacrificio d'amore e invitando a sentirci parte di un unico corpo»

contesto del brano racconta di quotidianità. Cristo cammina, cerca un posto in disparte per la preghiera, ma è raggiunto dalle folle e non le respinge. Di fronte a questa ricerca, Egli non si sottrae, anche se, nella sua libertà, potrebbe farlo. Offre Parola e guarigione. Quello che, oggi, continua a compiere Dio tramite la Chiesa. Il Pane spezzato per molti, la Parola di Vita offerta, la guarigione del perdono. In queste situazioni possiamo cogliere una prima missione che Gesù affida alla sua chiesa: tramite le sue molte membra, amministra i sacramenti, spiega le Scritture, offre preghiere di intercessione per coloro che lo richiedono e per coloro che ne hanno necessità. Facciamo nostro l'invito di Gesù; ad ognuno di noi continua a ripetere: "Voi stessi, date loro da mangiare". Un invito pressante e denudante, quello di Cristo, perché esige il coraggio di spogliarsi del superfluo, di togliere via l'opprimente, di accogliere la scelta di chi si è incarnato in totale e disarmante povertà. Con queste parole è commentata la pericope lucana da San Basilio Magno: "Il pane che a voi sopravanza è il pane dell'affamato; la tunica appesa al vostro armadio è la tunica di colui che è nudo; le scarpe che voi non portate sono le scarpe di chi è scalzo; il denaro che voi tenete nascosto è il denaro del povero; le opere di carità che voi non compite sono altrettante ingiustizie che voi compite". Gesù sembra invitare i suoi discepoli ad avere sollecitudine per i bisognosi e a mettersi all'opera per sfamare chi ha fame. Lo conferma la situazione che abbiamo innanzi, quella di una moltitudine affamata. Tuttavia, vi è di più di un semplice gesto di compassione: il Dio fattosi uomo, invita a rientrare nel nostro essere uomini, a sentirci uomini tra gli uomini, condividendone gli affanni. Il segreto è contenuto in quel "voi stessi" evangelico, che rivela il principio d'azione di chi impegna la sua vita in una donazione oblativa, generosa, irrazionale come lo sono i cinque pani e due pesci per i cinquemila, ma allo stesso tempo sovrabbondante di amore. In quel "voi stessi" sentiamo un'eco di eternità che chiede di essere ascoltata. Dio ascolta l'invocazione di chi ha fame, ma al contempo ci esorta a impegnarci in prima persona. Eppure, un pane senza carità non sfama veramente, non sfama la vera fame dell'uomo che supplica ascolto, comprensione, empatia. In un mondo che induce a pensare che ogni cosa abbia un prezzo, Dio offre una gratuità preziosa e inestimabile. C'è un tutto, che, an-

che se poco, nelle mani di Dio, non solo è sufficiente, diventa sovrabbondanza di grazia, che, come pioggia, irriga ogni cosa, disseta ogni cuore, riempie di gioia infinita. Siamo una chiesa in cammino nel tempo di grazia offertoci dal Giubileo della Speranza. Vorrei donare alla vostra riflessione l'immagine del pellegrino russo. Tutti noi conosciamo la storia di quel testo prezioso che narra le vicende di un pellegrino russo. Questi, giunto all'età di trent'anni e avendo perduto tutto, entra una domenica in una chiesa dove ode una frase di San Paolo: "Pregate incessantemente". L'esortazione lo induce a mettersi in cammino e a trasformare il pellegrinaggio in un viatico terreno. Alla ricerca di come pregare incessantemente e di qualcuno che possa insegnargli come farlo, quest'uomo, figura di ogni credente che intende iniziare un percorso di avvicinamento a Dio, si avvia con queste parole: "Per misericordia di Dio sono uomo e cristiano, per opere gran peccatore, per vocazione pellegrino senza dimora, del ceto più umile, che va forestiero di luogo in luogo. I miei averi sono una bisaccia di pan biscotto sulle spalle, e in seno la sacra Bibbia, ecco tutto". La solennità del *Corpus Domini* imprime in ognuno di noi il discernimento del Sapiente, dell'uomo che si lascia trasformare in eucaristia, segno semplice e prezioso di ciò che è necessario, di ciò che sfama e di ciò che soddisfa. Pane e Parola, Eucaristia e Scrittura: il mio desiderio è che le nostre bisacce ne siano piene e sovrabbondanti. Il Corpo e il Sangue di Cristo dicono una verità imprescindibile: Egli si prende cura di noi con la sua presenza. Vi invito, a conclusione di questo messaggio, a rileggere con attenzione il testo della canzone "La cura" di Battisti. Il significato del suo testo è stato interpretato in diversi modi. Probabilmente è proprio questa la sua potenza evocativa: parlare a tutti di una forza estrema come l'amore, fatto di piccole attenzioni richieste ogni giorno, di gesti estremi che si è disposti a compiere per l'amato/a. In fondo, il messaggio è sostanzialmente eucaristico e si rivela nella volontà di Gesù di prendersi cura dei suoi che "amò sino alla fine". In questa solennità e ogni giorno, Gesù vivo e vero continua ad amarci e dirci il motivo del suo amore: "perché sei un essere speciale, ed io, avrò cura di te". Vi benedico di cuore, invocando su di voi la pace e la gioia del Signore.

* vescovo

Bonifati, laboratorio di democrazia e fraternità

Per i giovani dei tre atenei calabresi riflessione e confronto sul pensiero sempre attuale di Giuseppe Dossetti

DI GUIDO QUINTIERI

Si è conclusa la due giorni di Bonifati, dal titolo "La Calabria crocevia del Mediterraneo verso un nuovo umanesimo integrale". Un'occasione intensa, in cui sono riemersi con forza i temi centrali dell'ultima Settimana sociale dei cattolici in Italia, svoltasi quasi un anno fa a Trieste: "Al cuore della Democrazia. Partecipare tra storia e futuro". Al centro, la democrazia sostanziale, la partecipazione attiva, la libertà come valo-

re fondante, l'impegno civico e la responsabilità generativa. Da quella esperienza è nato un percorso rivolto agli studenti universitari calabresi, proposto alla Conferenza episcopale calabrese e accolto con favore. La Commissione regionale di pastorale sociale e lavoro ha quindi strutturato un cammino di riflessione e confronto ponendo al centro la figura di don Giuseppe Dossetti, padre costituente, monaco e uomo del Vangelo. Attorno a lui, giovani e docenti hanno sviluppato un itinerario in tre tappe, culminato in una sintesi condivisa, portata come contributo al "Meeting di Bonifati" - luogo simbolico in cui Giuseppe Dossetti fondò una comunità monastica - a testimonianza del loro impegno. Durante i due giorni, circa 50 studenti universitari, insieme a una più ampia comunità di 80 partecipanti - tra educatori, docenti, re-

ferenti diocesani e membri della Commissione regionale - hanno animato uno spazio di confronto e pensiero condiviso. Due i contributi principali che hanno orientato il dialogo. Padre Francesco Occhetta sj, segretario generale della Fondazione "Fratelli Tutti" e direttore della scuola di formazione politica "Comunità di Connessioni", ha offerto una riflessione dal titolo "La sfida della fraternità per una riforma della politica". Ha indicato la fraternità come principio trasformativo della politica, intesa come strumento di giustizia, ricomposizione delle fratture e costruzione del bene comune. Leonardo Becchetti, docente di economia politica all'Università Tor Vergata di Roma e co-fondatore di «NeXt - Nuova Economia per Tutti», ha presentato "Un'economia civile per uno sviluppo integrale del Mediterraneo", proponendo modelli economici sostenibili,

inclusivi e radicati nella giustizia sociale, capaci di valorizzare le risorse umane e culturali locali. Il momento più coinvolgente è stato il confronto tra gli studenti dei tre atenei. In piazza Domenico Ferrante di Bonifati sono nate le "piazze del pensiero", spazi spontanei di dialogo, ascolto e generazione di idee. Questi scambi hanno suscitato nei partecipanti una nuova consapevolezza: del proprio valore, della possibilità di incidere nei processi di cambiamento, della responsabilità condivisa per uno sviluppo diverso della Calabria. Accanto ai giovani, erano presenti anche docenti, educatori, e rappresentanti delle istituzioni ecclesiali e civili, a testimonianza di un'alleanza intergenerazionale possibile e necessaria. Dalla piazza di Bonifati emergono provocazioni e speranze: il sogno di una società fondata sulla fraternità, la necessità di comunità pensan-

Hanno partecipato al "Meeting di Bonifati" oltre agli studenti, gli educatori, i docenti e i referenti diocesani



ti, la convinzione che la democrazia autentica nasce quando anche i più fragili possono esprimersi. Infine, l'invito di padre Occhetta ai giovani: "Pensate politicamente la vostra vita, non in modo individuale, ma relazionale." Il vescovo Giuseppe Alberti, delegato Cec i problemi sociali, giustizia e pace, ha chiuso il Convegno con un appello chiaro: tra-

sformare questo evento in un processo, per avviare un cambiamento culturale fondato sull'intelligenza relazionale e sulla collaborazione tra generazioni: «per la prima volta si è realizzata un'esperienza di questo tipo, una novità assoluta di una intelligenza relazionale avanzata. Serve un principio spirituale per costruire davvero il futuro della Calabria».

VERSO L'ASSEMBLEA DIOCESANA

Saper camminare insieme nella scoperta della vita e della fede

DI SALVATORE VERGARA *

Con gratitudine nel cuore, volgiamo lo sguardo all'anno pastorale che si conclude. È stato un tempo di grazia, segnato dal Giubileo e da molteplici iniziative che ci hanno visto uniti come comunità diocesana. Ma ogni fine è anche un nuovo inizio, e già si apre davanti a noi un cammino che ci impegnerà fino al 2028. Tre anni, tre tappe, un'unica direzione: essere una Chiesa che accompagna ogni persona, in ogni età, nella formazione alla vita cristiana e alla fede. Nei recenti incontri foraniali a Scalea, San Marco Argentano e Belvedere Marittimo, abbiamo riflettuto insieme con i consigli pastorali. Il punto di partenza è stato un ascolto sincero: della Parola, delle persone, del territorio. La scelta del tema per la prossima Assemblea Diocesana del 27-28 settembre nasce proprio da questo ascolto: "La comunità cristiana in missione nella formazione alla vita e alla fede nelle diverse età".

Il nostro vescovo ci ha invitati a pensare questo percorso come triennale. Il primo anno sarà dedicato a bambini e ragazzi, con attenzione particolare alle sfide che scuola e famiglia pongono all'educazione. Il secondo, ai giovani e adolescenti, incrociando il mondo del lavoro e i contesti di vita reale. Il terzo, agli adulti e agli anziani, spesso segnati da solitudine, fragilità e marginalità. Tre anni per comprendere e accompagnare, per costruire un piano pastorale concreto, condiviso, duraturo.

In diocesi vi è il forte desiderio di una "conversione relazionale". Non basta parlare di sinodalità: dobbiamo viverla. Occorre creare comunità che siano "cenacoli familiari", spazi di ascolto, preghiera e fraternità. È stato auspicato il coinvolgimento reale di giovani e adulti in percorsi intergenerazionali, la semplificazione degli uffici pastorali, la collaborazione tra la Scuola Teologica Diocesana e le agenzie educative del territorio. È emerso il sogno di una Chiesa "laboratorio di dialogo", capace di stare accanto a ogni uomo e donna del nostro tempo.

Perché questo sogno non resti un'utopia, serve un lavoro concreto. Il primo passo è evitare che il convegno di settembre sia percepito come qualcosa di calato dall'alto. Vogliamo mantenerne lo stile partecipativo: relazioni, gruppi di lavoro, confronto reale. Ma le relazioni dovranno partire dalla lettura del presente. L'obiettivo è fornire ai relatori strumenti per parlare davvero alla nostra Chiesa diocesana, senza libri dei sogni, senza astrazioni "per tutte le stagioni".

Concentrandoci sui bambini e ragazzi, comprendiamo che l'approccio deve essere educativo e pedagogico. Ma non solo. Deve essere incarnato. La formazione alla fede non è trasmissione di concetti, ma esperienza di vita. Per questo abbiamo individuato quattro ambiti o sfondi fondamentali: catechesi di iniziazione cristiana, famiglia, scuola, aggregazioni ecclesiali e non. In ciascuno di questi contesti dobbiamo individuare criticità, ma anche potenzialità. Troppo spesso ci limitiamo a denunciare ciò che non funziona. Dobbiamo imparare a cogliere le leve positive. È da qui che si parte per costruire un progetto che parli al cuore della comunità diocesana.

* vicario generale